Venerdì 25 Gennaio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 25.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 23	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffizi Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 24 GENNAIO

I GIORNALI E LA PACE

Dei giornali di Parigi, il solo che abbia accolti con diffidenza ed interpretati poco favorevolmente gli ultimi dispacci pacifici è il *Siècle*. Tutti gli altri fecero plauso alle notizie, considerarono la pace come probabile, e taluno, come il *Journal des Débats*, andò oltre, ed asserì che la pace si poteva credere fatta e quasi non rimaneva che a ritirare le truppe, a mandar a casa i soldati ed accendere fuochi di gioia.

Il *Journal des Débats* ha in questa circostanza tenuto un linguaggio che doveva tornar molto gradito all'imperatore di Russia. Vedete il principe savio, prudente, pietoso, il quale desidera di metter fine alla diffusione di prezioso sangue ed allo sperpero di tanti tesori! L'imperatore Alessandro vuole proprio la pace e la desidera, e la sua condotta merita le simpatie e la riconoscenza dell'Europa!

Se queste non sono le parole, quest'è certo il senso degli articoli del *Journal des Débats*. Se il contegno del *Siècle* ha scandolezzata la borsa, se la sua incredulità è stata severamente giudicata da chi non poteva supporre si mettesse in dubbio la pace, il linguaggio del *Journal des Débats* doveva molto meravigliare coloro che giudicano pacatamente le cose e sanno che l'imperatore Alessandro è ancora il nemico della Francia e che i valorosi soldati francesi sono accampati in Crimea a combattere la Russia!

Ogni giorno che passa conferma le previsioni del *Siècle* ed attenua le speranze della borsa. L'accettazione senza riserva delle proposizioni si è già cangiata in adesione alle proposte per aprir sopra di esse delle trattative, la brama della Russia di conchiudere la pace si è mutata nel desiderio della Russia di porgere all'Europa testimonianza delle sue intenzioni pacifiche.

Tale è il significato dei dispacci più recenti. I giornali inglesi non aspettarono questi per avvertire che non conveniva di abbandonarsi ciecamente a folle speranza, e che se v'erano probabilità favorevoli alla pace, altre ve n'erano contrarie, e perciò la prudenza consigliava ad attendere ed a non costrurre castelli in aria.

E volete una prova che la pace non è sicura, e che coloro stessi i quali la credevano come conchiusa incominciano a sospettare? Date uno sguardo al listino della borsa. Oh! Gli umani giudizi quanto sono instabili!

Ieri tutti i volti degli speculatori erano radianti, la borsa di Parigi acclamava i pacificatori d'Europa, la rendita aumentava: oggi si manifesta digià la reazione; l'aumento non potè sostenersi cinque giorni. Gli uomini di borsa che hanno sempre ragioni pronte a spiegare questi fenomeni, dicono che l'aumento è stato troppo rapido, che non vi fu discrezione, che la piazza è ingombra di titoli, e che quelli i quali fecero buoni contratti, cercarono di ricavarne tosto il beneficio e provocarono la reazione.

Non discutiamo quanto siano solidi questi argomenti. Noi abbiamo un fatto che niuno contrasta. La borsa è scoraggiata! Ciò non significa che la borsa influisca sulla guerra o la pace, benchè vi influisca e molto, ma significa che le speranze se non vanno in dileguo, sono attaccate a debole filo; che, esaminando la presente situazione delle potenze belligeranti e le condizioni generali di tutta l'Europa, si riconosce non essere ormai soltanto in campo la vertenza turca, ma essere sconvolto l'equilibrio europeo, essersi introdotta nell'ordine politico una confusione, la quale non si può togliere, se non che rimuovendo le cause che la producono e consistono nelle trasformazioni sociali, a cui bisogna adattare le instituzioni.

Di ciò si farà persuaso chiunque spassionatamente rifletta allo stato degli animi, dei governi e dei popoli ed ai cangiamenti sopravvenuti nelle idee da quarant'anni a questa parte.

Or si può mai supporre che uomini di stato avveduti credano di troncar tutte le quistioni colle proposte accettate dalla Russia per preliminari di pace? Che la Russia stessa si confessi cotanto spossata e disanimata da accettare sinceramente quelle proposte, e da distruggere colle proprie mani Nicolaieff, e le potenze occidentali tanto condiscendenti da non pretenderne di più rassicuranti per l'Europa e di più vantaggiose per esse medesime che sostennero tanti sacrifizi di sangue e di danaro?

La pace è bisogno sì vivamente sentito, è così necessaria alla prosperità degli stati, che l'uomo facilmente si abbandona alla speranza di vederla presto ristabilita, ed accoglie con fiducia le notizie che gliela preconizzano e promettono.

Ma i governi alleati si regolano secondo i desiderii e le speranze, oppure secondo il criterio e la logica dei fatti? Essi non vorranno trascurare nell'aspettazione di prossima pace, i preparativi della guerra e le provvisioni necessarie a difendere colla forza la loro causa, se è poco probabile che abbia a trionfare colle arti della diplomazia.

In Inghilterra ed in Francia non furono sospesi i lavori nei porti militari e gli arruolamenti, non furono differite le provviste di merci e di viveri per la primavera: ciò consiglia la prudenza, e confidiamo che anche il nostro governo segua la stessa via, e non trascuri nulla di ciò che si richiede per l'esercito e la sicurezza dello stato.

SENATO DEL REGNO

Istruzione pubblica

Oggi non si è proceduto più speditamente dei giorni antecedenti. In tutta la seduta si discussero tre articoli del progetto di legge; se ne votarono due.

L'articolo relativo alla vigilanza del governo sui seminari e collegi vescovili, che ieri aveva suscitata sì fiera tempesta, è stato adottato con una modificazione conciliativa, per la quale viene stabilito che quei collegi che accettano allievi che non seguano la carriera ecclesiastica debbano esser soggetti all'ispezione, e gli altri soltanto alla vigilanza generale.

Il successivo articolo non presentava minori difficoltà perchè riguarda le corporazioni. La discussione fu lunga, senza però elevarsi ai principii.

Dopo essersi accordati intorno alla compilazione dell'articolo in ciò che ha di sostanziale, venne la quistione degli esami. Si dovranno sottoporre agli esami i maestri e le maestre di scuole affidate a corporazioni religiose? Che domanda! dirà taluno, pure si è lottato per far trionfare la massima, perchè l'ufficio centrale avea solo stabilito che dovessero dar prova della loro idoneità nei modi prescritti dalle leggi e dai regolamenti, e non ispiegano quali sono questi modi, cioè gli esami.

Ma il governo dee intervenire nell'ammissione dei maestri e delle maestre appartenenti a corporazioni, anche se le scuole son private? Il progetto ministeriale non distingueva le private dalle pubbliche, il progetto dell'ufficio restringeva l'intervenzione alle sole scuole pubbliche e dopo una controversia a cui presero parte il ministro della pubblica istruzione, il relatore, ed i signori Colla, Castagneto, S. Marzano, vinse il partito dell'ufficio centrale.

L'articolo nono dell'ufficio, di cui abbiam già fatta parola, è stato messo da banda. Esso era stato introdotto per vincolare il ministro a non escludere l'istruzione religiosa. Malgrado le spiegazioni che il ministro aveva date e che sembrar dovevano sufficienti, l'ufficio centrale propose un'aggiunta all'art. 2, che dichiara la religione cattolica essere il fondamento dell'istruzione ed educazione morale delle scuole.

Che bisogno c'era di questa dichiarazione? Il ministro Lanza, senza combatterne l'adozione, osservava come fosse inutile, ma la maggioranza le si è dichiarato favorevole. Senonchè determinandosi che la religione cattolica è il fondamento dell'istruzione delle scuole, ne sarebbe derivato che anche nei collegi acattolici dovevasi ammetter per base la religione cattolica: sarebbe stata l'inquisizione delle coscienze. Quindi si aggiunse salvo per le scuole acattoliche a provvedere con leggi e regolamenti speciali.

Siffatta disposizione non solo è inopportuna dove è stata inserita, ma non ha alcun rapporto colla legge.

Eccoci all'articolo nono del progetto ministeriale, decimo dell'ufficio centrale, il quale prescrive che tutto ciò che si riferisce ad insegnamento è di competenza delle autorità stabilite dalla legge.

L'articolo pare superfluo, perchè si comprende, che chi non è autorizzato dalla legge non può provvedere alle discipline delle scuole, nè nominare i professori. Però esso sembra avere lo scopo di escludere l'intervenzione di qualsiasi altro potere, il quale avrebbe potuto pretendere d'ingerirsi nella nomina dei direttori spirituali e dei maestri di religione.

L'ufficio centrale modificando l'articolo, ha aggiunta la raccomandazione di usare *le cautele ed i riguardi voluti dalla loro*

APPENDICE

—o—

BIBLIOGRAFIA

Nello scorso inverno correvano voci di pace che poi svanivano col tornare della primavera. Ora ecco nel presente inverno correre similmente voci di pace, quasi che siano conseguenza naturale del gelo, e che gli spiriti bellicosi si assiderino coll'assiderarsi delle membra e coll'impigrirsi di tutta la natura. Se il tepore della ventura primavera farà anche questa volta dileguare le pacifiche speranze non sappiamo, nè vogliam giudicare, chè l'ufficio di profeta ci sembra troppo arduo; a noi basterà da queste premesse prendere argomento per ricordare intanto ai lettori un libro pubblicato nello scorso autunno, e lasciato in lunga dimenticanza, e che trattando dei modi onde si dovrà comporre la pace, acquista ora una importanza maggiore.

Questo libro è intitolato: *Considerazioni sulla questione d'Oriente e sulle probabili sue conseguenze*. Parecchi libri venuti in luce fuori di Italia svolsero poi lo stesso tema, sì che giova rammentare la priorità di questo, per non attribuire allo scrittore italiano o plagi o negligenze che non gli si possono imputare.

Il conflitto orientale in cui al dire dell'autore (e omai per consenso universale) è *degnamente rappresentata l'Italia* per chi bene lo mediti, *è gravido di effetti finora non avvertiti e diversi da quanti ne furono fino al dì d'oggi dedotti*. Secondo il suo avviso l'ambizione dei russi imperatori che li spinge verso Costantinopoli, *dee essere cagione di un novello organamento del dritto pubblico europeo: organamento che agevolando lo scioglimento delle grandi quistioni sociali, finora mal definite, e perciò fonti di perenni turbamenti, produrrà all'ultimo una pace durevole e generale.*

Le parole da noi trascritte sono dall'autore dirette, cominciando, ai suoi lettori, ai quali non tace come egli ben comprenda che naviga tra due scogli, perchè da un lato egli tenta una via nuova, e dall'altro per esporre la presente condizione d'Europa dee dire cose vecchie, sì ch'egli corre pericolo di parer troppo nuovo e troppo vecchio a un tempo stesso.

Noi appunto per tali ragioni stimiamo che forse l'autore avrebbe dovuto modificare il titolo del suo libro sostituendo almeno al vocabolo *probabili* quello di *possibili* conseguenze. Di questa modificazione che a noi parrebbe necessaria esporremo più innanzi i motivi. Intanto gioverà osservare come per l'autore sia quasi, diremmo, provvidenziale il volgersi della Russia verso Costantinopoli sì che ne possa venire *un organamento che agevoli lo scioglimento delle grandi quistioni sociali, politiche ed economiche.*

L'autore si distende a mostrare quali cagioni conducano la politica dei potentati europei, e come le più grandi nazioni abbiano sempre fatto opera di essere preponderanti, e di cercare utili alleanze. A lui sembra che l'*alleato naturale dell'Inghilterra nello stato attuale dell'equilibrio europeo sia l'impero austriaco, alleanza che potrebbe essere surrogata forse con maggiore utilità della nazione britannica da un potente stato italiano*. Pare peraltro che all'autore sembri meno naturale l'alleanza anglo-francese, e che l'Inghilterra accettò il nuovo patto d'alleanza soltanto perchè il nuovo imperatore di Francia ha rinunciato all'*idea di conquista*. Per lo passato ciò non avvenne per gravi ragioni.

« Il gabinetto delle Tuileries sotto il regno dei « Borboni, così del ramo primogenito come degli orleanisti, non potè mai conseguire stabili « alleanze, e perchè mirò sempre ad ingrandimenti, e perchè non osava fidarsi dell'Inghilterra sua naturale nemica, non dell'Austria « per le sue costanti ed intime relazioni colla « Inghilterra stessa e per mirare ai medesimi « acquisti a cui mirava cupida anche la Francia. « La Prussia non era ancora che una potenza di « second'ordine, e la Russia, allora considerata « meglio come una potenza asiatica che europea, « ed anche per la grande lontananza, non offeriva speranza di vantaggi che allettassero a ricercarne l'alleanza. »

Noti il lettore che noi trascriviamo alcuni pensieri dell'autore, e che da un lato ci è impossibile presentarli in tutta la loro estensione e dall'altro lato ci manca lo spazio per discuterli tutti. Ci sembra peraltro giustissimo quel suo considerare Napoleone III come desideroso di un *qualche dissesto in Europa* comecchè avesse proclamato che l'impero era la pace. Egli, assicurata l'Inghilterra sui proprii intendimenti, volle *per interesse dinastico far riacquistare influenza alla Francia.* Se non che avremmo desiderato che avesse l'autore considerato pure nei precedenti governi l'importanza della dualità fra l'interesse dinastico e l'interesse nazionale che non sono una cosa stessa, come invece è omai sempre in Inghilterra, e che se talvolta possono questi due interessi aiutarsi, come pare ad alcuni che avvenga ora in Francia (se una pace vergognosa non muta la condizione delle cose) per la viltà e gli errori dei precedenti governi, sono per altro due interessi diversi e che non si vogliono dimenticare.

Noi non possiamo seguire tutte le definizioni che vien porgendo l'autore delle difficoltà e dei bisogni politici, onde sono circondate la Russia, l'Austria e la Prussia e che impellono fatalmente questi stati in una via determinata. A cagion d'esempio, è ben certo l'autore che, se la Prussia avesse avuto nel 1848 od avesse anche oggi un re come Federigo il Grande, che l'Austria non sarebbe già caduta in frantumi, e che da sette anni non vi avrebbe un impero germanico, e che ora la Prussia continuerebbe a tacere o a far circolari elastiche diplomatiche, mentre tuona il cannone di grandi e piccole nazioni? Fino ad un certo punto può dirsi che l'Austria obbedisce ad alcune necessità che la premono tutto intorno, e, mentre pare arbitra della pace e della guerra, ella si destreggia per nascondere all'universale i pericoli che la minacciano, spaventando forse i potentati d'Europa col danno che potrebbe recar seco la sua caduta, come una vecchia casa che accenni di ruinare sopra una vastissima piazza gremita di popolo; ma la Russia e la Prussia non operarono in questi anni per la prepotente forza delle cose. Elleno si valsero, a dir così, del loro libero arbitrio con poco senno e nessuna utilità. Sarebbe una tesi feconda quella di cercare che cosa sarebbe avvenuto, se l'imperatore Nicolò, abbandonata la politica del *vorrei e non vorrei*, invece d'inviare Menzikoff ad insolentire in modo strano a Costantinopoli, vi avesse mandato risolutamente centomila uomini ad occuparla, non dandole tempo di preparare difese, mentre il suo amico Aberdeen governava l'Inghilterra e mentre l'Europa, riavuta appena dalla tempesta del 48 era ancora avvezza, per timore della guerra, ad accettare *i fatti compiuti*.

Ma dare un sunto di un libro che è una esposizione per sommi capi di amplissimo tema, è impossibile in una appendice di un giornale; pertanto, lasciati molti particolari, scendiamo a toccare della maniera onde all'autore pare *probabile* che si faccia la pace.

A lui sembra che, ove *due o tre principi gene-*

specialità nel provvedere alla direzione ed istruzione religiosa.

In una legge si può mettere una raccomandazione? E questa non significa che il ministro debba pigliar consiglio dai vescovi e cedere loro se ricusano qualche nomina?

I ministri Lanza e Cibrario, non che l'onorevole Pinelli si opposero alla modificazione proposta: la difesero il relatore dell'ufficio medesimo, e gli onorevoli Colla, Castagneto e Riva. Il ministro Lanza ha osservato come avendo a nominare un direttore spirituale, quando fosse persuaso della moralità dell'ecclesiastico non si tratterrebbe dall'eleggerlo, quantunque si opponesse il superiore ordinario, e riferì come non ha guari dovendo eleggere un professore di filosofia razionale, la scelta era caduta sopra un ecclesiastico.

Il vescovo scrisse al ministro avvertendolo che, in caso fosse nominato, avrebbe sospeso *a divinis* il professore. Il ministro assunse informazioni e tenne fermo. L'ecclesiastico fu nominato professore ed il vescovo non lo sospese *a divinis*. Egli minacciò, ma indietreggiò dinanzi alla fermezza del ministro.

Questo fatto basta a dimostrare come sia improvvida l'aggiunta, sulla quale non si è deliberato, per essere scoccate le ore 5.

Nel principio della seduta il senato ha approvato il progetto di legge per un prestito di due milioni alla cassa dei depositi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le opinioni che ieri abbiamo appena sfiorate nel nostro articolo furono quest'oggi svolte lungamente dall'onorevole deputato Demaria, il quale, onde correggere l'inconveniente del protratto servizio imposto agli ufficiali sanitarii dell'esercito per ottener la giubilazione, proponeva che in questo servizio si calcolassero anche gli anni decorsi negli studi della medicina. Questo rimedio, giusta il nostro avviso, andava più in là del male, perchè pur troppo vi hanno non pochi studenti che amano perdurare negli studii più di quello che è stabilito dai regolamenti ed ingrossare il numero degli anni universitarii, non sappiamo se con vantaggio della loro scienza, ma con discapito sicuro della borsa dei loro parenti: ora, non sarebbe giusto che anche lo stato venisse a sottostare ad un danno per questo oggetto, mentre però d'altra parte è incontestato che gli ufficiali sanitario non possono incominciare se non più tardi degli altri individui militari il loro servizio, e dovrebbero quindi trovar più presto il termine a cui riposarsi.

L'onorevole deputato Bottero sorse bensì a sostegno del suo collega Demaria; ma la camera però non volle far ragione a queste considerazioni che noi crediamo giuste: un gran numero di voti ha protestato in silenzio nell'urna dove la legge poco mancò che non fosse sepolta; ma il pericolo fu superato, e quello che resta a desiderarsi si è che i nostri timori siano vani e che gli individui del ceto medico veggano la legge in quello stesso modo con cui fu veduta dalla maggioranza.

UNA PETIZIONE

I signori:

Carlo Emanuele Birago, direttore dell'*Armonia;*

Sacerdote Giacomo Margotti;

Sacerdote Carlo Davide Emanuelli, e

Giovanni Luca Reta

indirizzarono alle camere una petizione, che essi pubblicarono nel loro giornale d'oggi.

Che cosa richiedono? La libertà d'insegnamento, osteggiata dai difensori del monopolio, i quali, secondo l'*Armonia*, sono il ministro Lanza, il senatore Gioia, l'*Opinione* e la *Gazzetta del Popolo*.

È una bella scoperta! Noi partigiani della libertà degli scambi siamo divenuti *protezionisti* in fatto d'insegnamento, noi partigiani della libertà dei culti, vogliamo l'inquisizione del ministro Lanza, noi fautori della libera stampa, vogliamo la censura preventiva del ministro del pubblico insegnamento.

E l'*Armonia*? L'*Armonia* che è contraria alla libera stampa, che osteggia la libertà dei culti, che combatte la libertà del commercio, vuole invece la libertà dell'istruzione!

Essa accusa noi di contraddizione, e si contraddice da per sè! Ricusate le altre libertà, e poi promuovete la libertà d'insegnamento. Perchè tanta tenerezza per questa libertà e tant'odio alle altre?

Noi avevamo detto che i clericali propugnano il libero insegnamento come un'arma contro la libertà stessa, come un mezzo di monopolio, e l'*Armonia* ci risponde:

« L'*Opinione* si è opposta; essa teme in « sostanza che i clericali, lasciati in libertà « d'insegnare, piglino il monopolio dell'istru« zione. Ma questo monopolio conseguito « mediante la libertà, sarebbe giusto, legit« timo, onorevole, come è giusto il mono« polio di chi vende a buon mercato e mi« gliore mercanzia. »

Ecco che cosa è l'istruzione per l'*Armonia*. Essa la confronta al commercio, essa paragona le scuole ad un fondaco, e l'insegnamento ad una pezza di tela. È un traffico, è un'industria. Per noi è un ministerio elevato, è un ufficio importante, è una missione sacrosanta.

L'*Armonia* che propugna la libertà d'insegnamento, ha dell'istruzione un concetto ben meschino. Tuttavia accettiamo il paragone.

Non è vero che quando si costituisce una società commerciale cospicua, si stabiliscono limiti alla sua operosità affinchè non degeneri in monopolio? Non è vero che non si istituisce alcun banco, alcun credito mobiliare, a cui non si impongano restrizioni per evitare che schiaccino gli altri banchieri e riescano a padroneggiare il credito?

Se ciò è vero, come è verissimo, non è giusto, non è convenevole che si faccia altrettanto per l'istruzione che potrebbe divenire un monopolio dei vescovi, delle corporazioni, che hanno cospicue ricchezze, e mantengono collegi con perdita, non importa, purchè siano indipendenti dal governo?

L'*Armonia* dice che è giusto il monopolio di chi vende a buon mercato e miglior mercanzia. A buon mercato, concediamo; miglior mercanzia, no; perchè il buon mercato è sovente scompagnato dalla miglior merce, ed è noto il proverbio, che chi più spende, meno spende, proverbio giustissimo in fatto d'istruzione, perchè le scuole a buon mercato sono sovente le peggiori.

Ma è possibile rendere del tutto indipendente l'istruzione? Se questa esercita sì grande influenza sulla moralità, sulla civiltà, sulle istituzioni, potete negare al governo il diritto di ordinarla e di sorvegliarla?

E che si chiede di più? Avete voi mai concesso tanto quando eravate al potere? Noi non iscorgiamo alcun rischio nella più ampia libertà dell'insegnamento superiore e saremmo lieti di vederla presto sancita; ma riconoscendo pericolosa, nella presente condizione dei partiti, l'assoluta libertà per l'istruzione primaria e secondaria, domandiamo che si stabiliscano regole determinate, e si attribuisca al governo un diritto, che niuno non ha mai potuto contendergli, di sorvegliare le scuole ed impedire i perniciosi insegnamenti e la diffusione di dottrine corruttrici ed antisociali.

Mettete quindi la quistione nei suoi veri termini e vedrete che non voi, ma noi difendiamo la libertà, poichè non v'ha libertà, dove si lascia perfetta indipendenza ad una classe, la quale, avendo ricchezze considerevoli, può render nullo l'insegnamento privato e libero, ed adattarsi a perdita certa, purchè per mezzo delle scuole riesca a dominare gl'intelletti ed i cuori.

Non dimentichiamo che l'istruzione non si può nè si dee scompagnare dall'educazione, che comprende quanto v'ha di più elevato nell'uomo ed abbraccia tutte le sue facoltà intellettuali e morali.

Le scuole debbono preparare cittadini affezionati alla patria, operosi e probi. Se le abbandonate o le affidate senza sorveglianza a partiti ostili alle istituzioni o possenti per averi, in luogo di utili cittadini vi possono dare cospiratori e gesuiti.

L'*Armonia* scrive:

« Se voi temete la nostra concorrenza, « si è perchè ci stimate più dotti, più morali, « più popolari di voi, e noi vi sappiam grado « del complimento. »

Questo complimento l'*Armonia* se lo fa modestamente da per sè: noi non gliel abbiamo mai fatto; perciò non meritiamo i suoi ringraziamenti.

La concorrenza non si vuol togliere, si vuol regolare: essa non è temuta, ma si dee contenere in giusti limiti, affinchè non trasmodi in monopolio e per quanto la si regoli, il suo campo rimarrà ancora più vasto pei clericali, di ciò che essi concederebbero agli avversarii.

AL *DIRITTO*.

Altra volta ci avvenne che scorgendo quasi sempre registrate nel *Diritto* le notizie più sfavorevoli agli occidentali dubitammo che questo giornale parteggiasse per la Russia, per lo che fummo sgridati e non poco dall'organo della sinistra, il quale ci disse ch'esso non istava nè per gli occidentali nè per la Russia, ma per l'Italia. Non andò molto che un altro giornale mandò di rimbalzo al *Diritto* la sua subdola risposta, dicendogli ch'esso non istava nè per la destra, nè per il ministero, nè per la sinistra, ma per la libertà e fece benissimo a mostrargli che sotto queste frasi elastiche si può contrabbandare qualunque cosa. Il conte Solaro della Margarita pretende di amare l'Italia più di qualunque altro, e l'*Armonia* si vanta di essere liberale più di noi e più del *Diritto*.

Quest'oggi leggiamo in questo stesso giornale un lungo articolo, in cui ci sembra che, con molta compiacenza, si enumerino tutte le cause probabili che potrebbero rompere l'alleanza anglo-francese. Potremmo dedurre da questo articolo che il *Diritto* desidera questa rottura e ragionar su questo fatto che ci pare inescusabile in un organo che ebbe a suo tempo la pretensione di rappresentar un partito capace di governar il paese, che pretende poi sempre di essere un vessillo di libertà. Ma meglio edotti dall'esempio passato, prima di ragionare, preferiamo accertarci del fatto, e quindi domandiamo alla gentilezza del nostro avversario, se è amico o nemico dell'alleanza anglo-francese. Ma, per carità, non ci risponda che esso è amico dell'Italia, giacchè gli abbiamo già mostrato in qual conto teniamo una tale risposta.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 24.

Costantinopoli, 14. Oggi i ministri delle potenze alleate incominciano la discussione insieme ai ministri della Porta intorno alla ricostituzione dei principati ed alle riforme relative ai raià.

---

rosi e illuminati prendano l'iniziativa di un congresso per discutere e sciogliere le grandi quistioni sociali secondo ragione e giustizia, la pace sarà fatta solidamente e risponderà ai bisogni delle nazioni.

Ora, questo congresso che all'egregio scrittore, pareva, or fa quattro mesi, non lontano, sembra che stia veramente per radunarsi, ma, se vi si seguiranno quelle idee generose e illuminate in cui fida l'autore, lo diranno i fatti. Notiamo intanto che quello che sembra generoso e giusto ad una parte sembra talvolta ingeneroso ed ingiusto ad un'altra; essendochè i principi e le nazioni guardano innanzi tutto all'utilità propria, che non reputano nè giusto nè generoso sagrificare.

Dite alla Francia che esca da Algeri, all'Inghilterra da Malta o dalle Indie, e francesi ed inglesi giudicheranno contro giustizia questa vostra domanda.

Fondamento principale al nuovo ordinamento delle nazioni giudica l'autore dover essere questo:

1. L'equilibrio delle forze delle nazioni più potenti.

2. Il principio delle nazionalità riconosciuto a chi di diritto.

3. Le franchigie costituzionali generalmente ammesse.

4. I rapporti internazionali, cioè i trattati di commercio o del libero scambio, definiti secondo le peculiari condizioni economiche di ogni nazione.

L'autore vede l'Inghilterra in decadenza: la Francia in grande incremento: l'America del nord un futuro pericolo per l'Europa. Egli stima necessario fare più forti l'Austria e la Prussia e togliere il loro antagonismo. È convinto che tre soli popoli in Europa abbiano *fondato diritto alla nazionalità e che sia dell interesse generale procurarla loro*, l'Italia, la Grecia e la Polonia

« Il novello assetto toglierebbe alla Russia la « porzione della Polonia, che tuttavia conserva il « suo nome; all'Austria la Gallizia, ed alla Prus« sia la Slesia, parti integranti dell'antico stato « polacco.

« L'Austria verrebbe altresì scemata del Lom« bardo-Veneto e del Tirolo italiano sino al Bre« nero. I quali scemamenti non potrebbero aver « luogo senza compensi, cioè senza la cacciata del « turco dall'Europa, ecc........

« I principati danubiani, la Croazia, Banjaluka « e la Bosnia sarebbero all'Austria molto più « utili che non le provincie italiane e la Gallizia, « ed acquisterebbe rispetto alla Russia una mi« glior posizione militare. Con altra porzione delle « provincie turche potrebbesi ampliare il regno « della Grecia, aggregandole, cioè le isole tuttavia « dominate dal turco, oltre l'Albania, la Bulgaria « e quella parte della Romelia che comprende Si« listria e Schulma; l'altra parte che costeggia il « mar Nero e che al nord confina colla Bessara« bia, sarebbe ceduta alla Russia, *unitamente a* « *Costantinopoli*, in compenso della Polonia. »

Qui l'autore prevede l'obbiezione che la Russia così minaccerebbe l'Europa, ma egli risponde:

« Se ben si considera questa tanto decantata « posizione, si vedrà essere più importante come « centro di commercio che come posizione mili« tare, e lo sarebbe poi molto meno, se, in virtù « dei trattati da stipularsi venissero distrutte le « fortezze che ora chiudono il canale dei Darda« nelli e del Bosforo... La Russia ambisce il pos« sesso di Costantinopoli meno per motivi politici « che per convenienze commerciali, e, ottenendole, « dovrà unicamente desiderare la pace per sfrut« tare i suoi grandi elementi di prosperità assicu« rata con quell'acquisto. »

Quanto alla Prussia si potrebbe risarcirla delle perdite « aggregando agli stati suoi attuali i pic« coli stati della confederazione, i quali poco o « nulla giovano alla difesa della Germania, e sono « invece d'inciampo al componimento delle grandi « questioni interne ed esterne che si agitano nel« l'Alemagna. Con ciò sarebbero appagati i po« poli che reclamano la loro nazionale indipen« denza, e costituita una garanzia in favore della « pace. »

Non è necessario aggiungere che un'altra guarentigia della pace verrebbe, secondo l'autore, dalle franchigie *concesse a quelle nazioni che ne difettano*, franchigie che diminuirebbero la forza dei partiti sovversivi e degli utopisti. Oltre a ciò la libertà del commercio darebbe maggior solidità alle alleanze e le guerre diventerebbero poco meno che impossibili.

Queste sono, così in iscorcio, le conseguenze, secondo l'autore, probabili della *quistione d'Oriente*. Ben vede il lettore quante proposizioni dello scrittore ingegnoso sieno disputabili, e come torni a cagione d'esempio difficile persuadere che la guerra incominciata, se non veramente a protezione della Turchia, certamente per impedire all'autocrate russo di alzare il suo trono in Costantinopoli, debba questa guerra medesima terminare non col trionfo degli eserciti russi, ma colla concessione spontanea ad essi di ciò che non poterono conquistare e contro il cui conquisto si levò in armi più che mezza Europa.

Se l'autore ci avesse detto che per questo modo egli stima che la pace avrebbe maggiore probabilità di riuscire duratura, noi potremmo essere forse a un bel circa del suo avviso, ma non ci sembra probabile che la diplomazia abbia il coraggio di porre sossopra tutta Europa prima che lo abbiano fatto o le armi o i rivolgimenti dei popoli.

Generalmente la diplomazia procede più che per altro modo empiricamente, per espedienti; rattoppa assai più volontieri che far cose nuove: pensa piuttosto al presente che al remoto avvenire; è più assuefatta ad intrecciare nodi, che a sciogliere quelli che non ha tagliato la spada.

Ad ogni modo noi diamo lode all'autore di questo libro pel generoso animo che dimostra e pel molto acume che palesa in alcune sue osservazioni, e se la sua *soluzione* ci sembra improbabile, non per questo ci parvero migliori le *soluzioni* proposte o vaticinate dagli scrittori oltramontani. Alcuni giudicano fior di savi ed onnipotenti gli uomini che si radunano ad un congresso di pace: altri li giudicano uomini perversi e di nessuna fede: noi crediamo che il più delle volte non sieno interamente nè una cosa nè l'altra, e che anch'essi obbediscano a necessità speciali sì che dal cozzo delle diverse opinioni e dei contrarii interessi delle loro adunanze non può mai uscire un concetto vasto, od un'opera perfetta. Varie ed opposte forze impellenti generano le diagonali e i moti composti, e ciò che avviene dei corpi nella fisica, avviene pure dei trattati e delle paci nelle controversie politiche.

Del resto molti degli argomenti svolti dall'autore avranno più acconcio luogo nella parte superiore di questo giornale aperta più specialmente alle disputazioni politiche, e vi troveranno almeno in modo indiretto o conferma o confutazione. Ma più d'ogni articolo di giornale sarà chiarito dalla diplomazia, se è vero che ci sovrasti una pace che a noi sembra infida, perchè viene prematura a interrompere una guerra che o non si doveva mai rompere, o che dopo tanti sagrifizii di ricchezze e di umane vittime doveva avere il suo pieno corso per modo che fosse poi mestieri non di puntellare provvisoriamente vecchi e sdrusciti edifizii, ma di erigere un edifizio nuovissimo e solido che si reggesse per sua naturale ed intrinseca forza e lasciasse spendere in opere pacifiche quei tesori che inghiottono gli eserciti stanziali quando manca il coraggio della guerra e la pace è mal certa e si può serbare soltanto restando sempre in armi.

La rottura fra l' Inghilterra e la Persia è inevitabile. Francia e Turchia faranno altrettanto.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Un pranzo. Ieri in una sala dell'albergo Trombetta il marchese Massimo d'Azeglio convitava alcuni cospicui personaggi o letterati per far corona al celebre nostro scultore Marocchetti qui venuto per udire (se siamo ben informati) e discutere le obbiezioni mosse al suo *bozzetto* del monumento da erigersi a re Carlo Alberto. Noi da un lato desideriamo che in quel monumento vengano modificate alcune cose e precipuamente che sia più animata la movenza del re, e che dalla base spariscano le colonne: dall' altro lato desideriamo che questa grande opera venga condotta dal medesimo Marocchetti, chè la statua equestre che adorna la piazza S. Carlo è tale opera da non avere forse altra che l'agguagli fra tutte quelle del nostro secolo.

Tentativo di fuga dalle carceri. Dieci detenuti nelle carceri criminali di Torino furono repentinamente presi da vivissimo desiderio di respirare aria libera. Riuniti in una camera, avevano rotto, nella scorsa notte, il pavimento e fatto un largo buco dal quale sarebbero discesi in un corridoio che mette in comunicazione col cortile.

Ma i guardiani essendosene accorti, accorsero tosto, impedirono l'evasione e sottoposero quei detenuti a più severa custodia.

Furto. Povero dottor M....! Non volendo più dimorare in via Borgo Nuovo, aveva appigionata una casa in Doragrossa, dove stava per recarsi or son due settimane.

La portinaia, che ne era avvertita, vede giungere due facchini con un carro, i quali la richiesero della chiave dell'alloggio del dottore, dicendo che avevano avuto da lui incarico di trasportare le mobilie.

Chi mal non fa, mal non pensa. La portinaia consegna le chiavi ed i facchini trasportano le mobilie e, potendo, avrebbero forse trasportato anco le pareti.

Il dottore, ritornato, trova la casa aperta. Entra e trova tutto vuoto.

Che è? Che non è? Corre dalla portinaia e le chiede che è avvenuto.

— Nulla, gli risponde la portinaia, stia tranquillo, tutto fu messo in ordine; non si è guasto nulla, non si è rotta neppur una cornice.

— Ma chi ha trasportate le mobilie?

— I facchini ch' essa ha incaricati di recarle nella sua nuova abitazione.

— Oh i ladri! sclamò il dottore.

La portinaia rimase sbalordita.

I facchini erano ladri matricolati che svaligiarono il dottore con un artificio abbastanza curioso per meritare d'essere raccontato ai nostri lettori.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 24 gennaio.

Aperta la seduta all' una e mezzo, colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni, si fa l'appello nominale, quindi, approvasi il verbale e si passa all'ordine del giorno che porta:

Seguito della discussione per la riforma delle pensioni degli ufficiali sanitari.

Continua la discussione sulla tabella.

Approvasi l'assimilazione del medico capo del corpo di spedizione al luogotenente colonnello, senza che si fissi il suo stipendio in una cifra invariabile; quindi, medico divisionale (maggiore) L. 3600; medico di reggimento di 1.e 2.a classe, (capitano) 2700, 2500; medico di battaglione, pur di 1.e 2.a classe (luogotenente) 1700 e 1500; medico aggiunto (sottotenente) 1400.

« Art. 2. A partire dal primo ottobre 1855, è assegnata al personale del consiglio sanitario militare, ed agli ufficiali sanitari militari l'annua paga stabilita dalla tabella annessa alla presente legge. »

Quaglia proponea questo un'aggiunta, per cui i posti di presidente, ispettore, segretario, sieno riservati ai medici divisionali.

Polto, relatore, osserva che questa proposta troverebbe meglio il suo luogo nella legge organica.

Quaglia: Se non si può avere tutto, si abbia almeno quel che si può. Trattasi d'escludere un arbitrio che suscitò animavversione e reclami. La legge assicura pure a quest'impiegati la pensione, quindi può anche mettere questa restrizione.

Della Motta dice che il fissare gli stipendi è già disposizione di legge organica. Non si tratta d'altronde che di riconoscere il principio dell'avanzamento anche pei gradi superiori.

Polto insiste su ciò che, se in questa legge d'occasione si avessero ad introdurre principii organici, che vogliono essere coordinati con un complesso di legge, si farebbe cosa men buona

Della Motta e *Quaglia* insistono.

Durando, ministro della guerra: In questa legge ci siamo limitati a quelle disposizioni organiche, che erano strettamente necessarie per lo scopo della legge. La cosa d'altronde fu già pregiudicata dalla camera, quando rigettò la proposta pregiudiziale del dep. Quaglia, il quale voleva appunto una legge organica. Se per un provvedimento imposto d'urgenza dai bisogni del momento, si avesse sempre a fare una legge organica, si avrebbero gravissimi inconvenienti. L'ispettore, del resto, è sempre nominato per scala gerarchica. Una facoltà eccezionale si lascia solo pel capo del consiglio.

Genina dice che, se non si lascia aperta tutta la carriera degli avanzamenti agli ufficiali sanitarii, sarà illusorio anche l'aumento degli stipendii. Si dice che si vuole allettare e poi non si assicura che quelli che si mettono in questa carriera potranno aspirare anche ai gradi superiori.

Cavallini dice che, avendo il ministro presentato un progetto per regolare le pensioni, la commissione doveva necessariamente prendere in considerazione anche gli stipendi. Altri argomenti non avrebbero qui sede opportuna. La quistione poi del presidente del consiglio è piuttosto grave, e vuol essere studiata, nè c'è inconveniente a rimandarla alla legge organica.

La proposta *Quaglia* è respinta a grande maggioranza. Approvasi l'articolo.

« Art. 3. Sono applicabili agli uffiziali del corpo militare sanitario le norme stabilite dalla legge succitata per gli ufficiali dell'esercito; epperciò da quind'innanzi avranno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

« *a*) Dopo trent'anni di servizio, i membri del consiglio superiore militare sanitario, i medici divisionali ed i medici di reggimento;

« *b*) Dopo venticinque anni di servizio, i medici di battaglione e gli aggiunti. »

Demaria propone un'aggiunta, per cui sieno calcolati per la giubilazione gli anni di studio necessari ad ottener la laurea. Ora per questi ufficiali sanitari non si richiedono che 20 anni di servizio, per la giubilazione. È un fatto statistico incontestabile che la media della vita dei medici è inferiore all' ordinaria; che la media della vita dei medici militari è inferiore a quella dei civili; e che il corpo sanitario di spedizione, per esempio, ha già perduti 7 medici, fra cui Balestra, un'eletta speranza del corpo, e Mottino, venutoci di Lombardia, ed in cui l'amor del paese andava unito all'amor della scienza.

Gli ufficiali delle armi speciali entrano nei corpi speciali a 20 anni; mentre che i medici non possono essere laureati che a 22 ed entrare in servizio a 24. Allungando il tempo necessario per ottenere la pensione, si distrugge il favore dell'aumento delle paghe. Se il suo emendamento non fosse accettato, rimarranno al servizio 39 ufficiali sanitari, che possono avere la loro giubilazione solo a 60 anni passati. Nè a questa età, può dirsi che sia assicurato il servizio sanitario.

Polto dice che questo tempo è stato fissato giusta l'assimilazione ai corpi speciali. Quelli poi che sortono dagli istituti, non possono scegliere altra carriera che la militare. Si vuol pareggiare gli ufficiali sanitari a quelli delle armi speciali, ma non far loro un privilegio.

Bottero dice che, appunto perchè i medici possono entrare anche nella carriera civile, si deve allettarli al servizio militare; tanto più che il corso di medicina, frequentato già da 70 ad 80 giovani, ora non lo è più che da 30 a 40.

Demaria osserva che si è ben lontani dall'aver fatta assimilazione in tutto ed invoca l'esempio di altre nazioni.

Durando dice che, accettandosi la proposta di Demaria, verrebbesi a distruggere il principio stesso dell'assimilazione, il principio della legge. Quanto ai vecchi, c'è la riforma.

Demaria dice che, se non si accetta la sua proposta, egli si riserva di deporre sul banco della presidenza un altro rimedio. (*Ilarità generale*)

La proposta *Demaria* è rigettata alla quasi unanimità.

L'articolo 4 dispone che i medici, i quali avessero già 18 anni di servizio, sono conservati nel diritto di aspirare alla giubilazione dopo i 20.

Demaria propone, invece di 18 anni, 8 anni, onde almeno la legge non abbia effetto retroattivo. Si tratta di quegli ufficiali che furono allettati ad entrare nel servizio in età più provetta, nel 48 e 49. Dei 39 che ho detti, col mio emendamento, ne sarebbero eccettuati 26, mentre l'articolo ne favorirebbe solo tre.

Polto dice che, se si ammettessero gli 8 anni, sarebbero forse troppi quelli che potrebbero domandare la giubilazione, ed il servizio ne soffrirebbe.

L'emendamento *Demaria* non è approvato. Lo è l'articolo.

Lo scrutinio segreto dà quindi 57 voti favorevoli e 54 contrarii.

La camera adotta.

Presentazione di un progetto di legge.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta un progetto sul censimento dei beni non ancora censiti, e gli parrebbe opportuno che fosse rimandato alla stessa commissione che sta esaminando la domanda di credito per le operazioni catastali, commissione che va estendendo la sua discussione appunto al censimento dei beni e persino ad un catasto provvisorio.

Valerio: Quella commissione aveva un mandato ristretto. Qui si tratta della soluzione di un problema importantissimo. Io proporrei che la legge fosse mandata agli ufficii, i quali nominassero 7 altri commissari, che si avessero poi a riunire colla commissione suddetta.

Cavour C: Veramente il credito pel catasto involge tutto il sistema catastale; ma se la camera crede di nominare altri sette commissari, non ho nessuna difficoltà. Io solo non voleva che le disposizioni di una legge avessero per avventura ad essere in urto con quelle dell'altra.

Buffa: Si lasci agli uffici lo sciogliere la questione; essi o potranno estendere il mandato ai commissarii già nominati, o nominarne dei nuovi, che a quelli si uniscano.

Valerio: Allora potrebbe avvenire che alcuni uffici avessero da confermare, altri da rinnovare. È una legge di moltissima importanza per le nostre condizioni finanziarie e vuol essere esaminata maturamente.

Bronzini crede opportuno il sentire il preavviso degli uffici, non il nominare nuovi commissari.

La proposta *Valerio* è approvata ad una grande maggioranza.

La seduta è quindi levata alle 4 3|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Nomina della commissione del bilancio ed istituzione di una banca in Cagliari.

Notizie Estere

PERSIA

Si scrive da Trebisonda 6 gennaio alla *Presse*:

« Le lettere dalla Persia confermano la rottura del signor Murray col governo di Teheran. L'affare non era molto grave in sul principio, ma lo divenne perchè le misure che hanno offeso il ministro britannico, furono prese dopo la notizia della caduta di Kars. Il signor Murray ha veduto o credette di veder prevalere l'influenza della Russia, e per conseguenza ha agito con tutta l'energia.

« In Persia il governo non permette alle nazioni straniere di aver consoli nazionali in certe città. Sciraz è una di queste; quivi il signor Murray aveva nominato, per sorvegliare gli interessi inglesi, un uomo che aveva cercato questa distinzione e che aveva buone ragioni per coprirsi dell'egida britannica.

« Per motivi che non sono ben conosciuti, quest'uomo che ha il titolo di Mirza in causa della sua moglie in lontana parentela colla famiglia dello scià, non è ben veduto dal governo persiano ed egli ne temeva. Perciò non si vide di buon grado che fosse nominato ad un posto che lo sottraeva alle vessazioni, e gli venne ricusato l'*exequatur*. Alle lagnanze del signor Murray, si rispose con lagnanze non meno risentite e che si tradussero persino in minaccie. Una nota del sig. Murray avvisò il governo persiano che Mirza da quel momento era posto sotto la protezione della bandiera parlamentare.

« Gli agenti dello scià cedettero a fronte di queste misure. Ma poi sopravvenne la notizia della presa di Kars; un agente russo, il sig. Anic'koff, volle trar profitto di questo avvenimento e l'audacia dei persiani raddoppiò. Non osando attaccarsi a Mirza, si sovvennero che sua moglie apparteneva alla famiglia imperiale; la si fece arrestare e si dichiarò che non sarebbe stata restituita alla libertà sino a tanto che la legazione inglese non avesse consegnato Mirza.

« Il signor Murray s'affrettò di protestare energicamente, senza che i suoi passi facessero alcun effetto. Le autorità persiane dichiararono invece che l'arresto della signora Mirza era una misura per salvare l'onore di lei.

« Dicevasi che il signor Murray voleva mandare a Sciraz Mirza per aver maggior libertà di continuare le sue relazioni colla di lui moglie. Questa nuova ingiuria fatta al rappresentante britannico, indusse l'inviato francese signor Bourée ad intervenire, ma invano. Allora il sig. Murray indirizzò il suo *ultimatum* ai ministri dello scià, assegnando il termine di 48 ore per una riparazione completa. Per l'intervento del signor Bourée fu concessa una proroga. Finalmente dopo 14 giorni e una nuova intimazione rimasta senza effetto, il signor Murray partì il giorno 6 con tutto il personale della sua ambasciata.

« La poca considerazione che ebbero i buoni offici del signor Bourée sembra aver prodotto una grande freddezza fra il medesimo e il governo persiano; e le lettere più recenti della Persia lasciano intravedere serii timori sulla durata delle buone relazioni fra i ministri dello scià e il rappresentante della Francia. Si dice poi che gli ordini spediti a Bagdad faranno comparire fra breve una piccola flotta nel golfo persiano, e vi sarà senza dubbio una dimostrazione energica contro i porti persiani. »

Notizie Ultime

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 22 gennaio.

Da due giorni i fondi inglesi ci giungono qui con un forte ribasso. Questo è fatto per far disperare i nostri speculatori, che non amano che si proiettino delle ombre sulla pace che decantano già come bella e fatta; ma intanto i nostri fondi non ponno a meno che di subirne l'influenza, e provano infatti una forte tendenza al ribasso.

Vorrei che ne' miei panni si fosse trovato ieri sera un amico della pace. Ebbi il vantaggio d'incontrarmi ieri sera in conversazione col signor di Seebach, e non credo di essere indiscreto, ripetendo ciò che mi ha detto.

Giammai le probabilità della pace non furono più numerose: gli ostacoli di dettaglio che devono sorgere, al dire dei giornali inglesi, non esistono punto, giacchè si è d'accordo su tutto quanto, e le divergenze che possono insorgere non possono avere nessuna importanza. Queste parole, come vedete, erano fatte apposta per conciliare una notte felicissima ad un amico della pace.

Però lo stesso signor di Seebach si maravigliava che a quest'ora non fossero già sottoscritti i preliminari di pace, sebbene non dubitasse che questa sottoscrizione sarà per essere imminente.

Si diceva che questo ministro della Sassonia avea ottenuto la gran croce della legion d'onore; ma credo che questa notizia sia prematura: finora non ebbe che una decorazione dal suo proprio sovrano.

L'accettazione delle proposte austriache ha scontentato alquanto la Prussia la quale lusingavasi che sarebbe a lei riservata questa parte di mediatrice; ma questi sono nèi e la Prussia dimenticherà questo piccolo dispiacere per il contento di vedersi ammessa nelle conferenze, quasi senza averlo cercato e per ciò solo che volendosi trattare alcunchè di stabile in Europa è necessario il concorso di tutte le grandi potenze.

Qui si comincia a parlare del ritiro di lord Palmerston, ma vi prego di osservare che una tal voce non è che la conseguenza delle voci pacifiche che si fanno correre. Naturalmente se la pace dovesse farsi non sarebbe lord Palmerston quello che la sottoscriverebbe.

Le sedute del grande consiglio di guerra continuano; mi si assicura però che la Turchia continua a non esservi rappresentata.

Null'altro quest'oggi. Gli affari sono pressochè nulli: l'alta banca aspetta di vedervi un po' più chiaro ed il pubblico che non giuoca alla borsa continua a dubitare della realizzazione della pace.

Ieri 21 gennaio non vi ebbe ricevimento alle Tuileries. L'imperatore vuole che questo triste anniversario sia rispettato e l'imperatrice ha in molto onore la memoria della regina Maria Antonietta.

A.

Il *Journal des Débats* ha un lungo articolo nel quale pretende di svelare le cagioni per cui la Russia ha accettato le condizioni proposte dall'Austria. Secondo quel giornale le potenze occidentali non potevano più limitare la guerra all'Oriente e doveano portarla attraverso della Germania sulle frontiere della Russia europea: si pensava a ricostituire la Polonia, a dare i principati danubiani all'Austria e così via di seguito. Quando il re di Prussia seppe tali cose per mezzo del suo inviato, colonnello Manteuffel, scrisse lettere pressantissime allo czar ed al suo fratello Costantino dichiarando loro che non vi era tempo da perdere, che bisognava accettare le proposte austriache perchè anche la Prussia, onde schivare le ostilità di tutta l'Europa, si vedea costretta a modificare la sua politica avvicinandola a quella degli occidentali. E così, dice il *Journal des Débats*, fu fatto.

INGHILTERRA

Si legge nel *Morning Advertiser* del 21:

« Fra le voci che si fanno correre in questo momento, havvi quella che le potenze occidentali avrebbero fatto conoscere all'Austria che sono disposte a conchiudere immediatamente un armistizio. Non lo possiamo credere. È impossibile che lord Palmerston vi abbia aderito. Se lo facesse la sua condanna sarebbe pronunciata irrevocabilmente nei primi giorni della riunione del parlamento. Un atto simile solleverebbe una indegnazione universale che non potrebbe essere calmata. Ciò sarebbe considerato come un vero tradimento verso il paese.

— Lord Palmerston ha diretto la seguente circolare ai membri della camera dei comuni in data del 12:

« Ho l'onore d'annunciarvi che nella sessione del parlamento fissata per giovedì 31 corrente, saranno sottomessi senza indugio alla legislatura affari di somma importanza.

« Mi prendo la libertà di esprimere il desiderio ardente che vogliate essere presenti all'apertura della sessione nella camera dei comuni.

« Firmato PALMERSTON. »

Dispaccio elettrico priv.

Agenzia Stefani

Parigi, 24 (sera)

Si assicura che il luogo scelto per le conferenze è Parigi.

Secondo le ultime notizie di Costantinopoli in data del 17 la questione fra l'Inghilterra e la Persia si fa molto animata.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Madrid, 19 gennaio. La *Gazzetta di Madrid* pubblica il decreto che concede la strada di ferro di Saragoza alla compagnia del Gran-centrale di Francia. Le cortes hanno approvato ieri il progetto del credito mobiliare, la società del credito *Prost* e la banca dei capitalisti spagnuoli. (*Havas*)

Dispaccio elettrico del Morning Chronicle.

Berlino, 19 gennaio. Ci si scrive da Pietroburgo che una copia del protocollo firmato dal conte di Nesselrode e dal conte Esterhazy, che dà formalmente alle proposizioni austriache il carattere di preliminari di pace, è stato spedito venerdì da Pietroburgo al principe Gorciakoff a Vienna.

La Prussia ha fatto le più vive istanze onde ottenere di prendere parte alle nuove conferenze.

Borsa di Parigi 24 gennaio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
p. 0|0	» » » »	68 80 69 50
1|2 p. 0|0	94 25 94 75	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	85 » 85 50	
1853 3 p. 0|0	53 » » »	
Consolidati ingl.	91 » (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

PROGETTO DI SOCIETA'

PER LA FONDITA DEI METALLI

in borgo S. Salvario (Torino)

Fra le industrie che acquistarono maggiore sviluppo da qualche tempo in Piemonte, voglionsi certamente annoverare quelle che si riferiscono alla metallurgica, le quali, sia per le facilità derivanti dalla diminuzione dei dazi d'importazione sulla materia prima, sia per li maggiori bisogni che la costruzione di vie ferrate, le applicazioni del vapore e di nuove industriali macchine procurano, trovansi ora in cotal fiorente stato, da renderci ormai indipendenti dallo straniero.

Sotto tali auspizi di ognor crescente incremento il sig. Gaetano Pasquario, ora direttore dello stabilimento già proprio del signor Dusnasi, attivato al borgo S. Salvario, per conto della massa dei creditori verso lo stabilimento medesimo, fa invito ai capitalisti di concorrere seco lui alla fondazione di una società in accomandita per l'acquisto dello stabilimento medesimo, sua attivazione e sviluppo su larghe basi.

La sua proposta è motivata dall'esperienza del passato. Preposto a cotale stabilimento in virtù d'ordinanze giudiciali, inceppato dai limiti del mandato confertogli, privo di capitali, limitato nelle operazioni, potè ciò nondimeno ottenere nei due decorsi anni di amministrazione per conto altrui, tali vistosi guadagni, che non solo ne colse laudi e ringraziamenti dalli creditori, ma questi nella quasi totalità lo eccitarono a farsi iniziatore di novella società, ed aderirono a mutare in azioni l'importo dei loro crediti.

Quindi il Pasquario propone in libretto stampato coi tipi Zecchi e Bona li statuti della società che si propone di promuovere.

Questi statuti dei quali si fa comunicazione a chi gliene faccia richiesta, sono semplici e tali da soddisfare ad ogni desiderio.

Il capitale sociale è fissato in lire 400|m. diviso in 2000 azioni pagabili a decimi, di lire 200 caduna. Semplice l'amministrazione ed economica, sufficiente e ben regolata la sorveglianza, sufficiente la garanzia mercè il concorso dello stesso direttore Pasquario in vistosa parte del capitale necessario.

Già il numero delle azioni sottoscritte è omai tale da permettere la definitiva costituzione della società. Non esitiamo a sperare che questo numero sia presto raggiunto, e che il concorso dei capitalisti e degli animi generosi in siffatta intrapresa non sia per venir meno, mentre non può che apparire utilissimo l'impiego del danaro, e commendevole anche lo scopo, dappoichè oltre il favore che si accorda all'industria patria, si provvede lavoro a più di 200 operai che nei rigori dell'attuale stagione, difficilmente lo potrebbero ritrovare altrove.

A comodo di chi volesse soscrivere ad alcuna di dette azioni, basterà che se ne faccia la domanda per lettera al signor Luigi Giraud incaricato dal Pasquario di ricevere gli atti di adesione.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 24 gennaio 1856.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 30 75 40 45
Id. in liq. 86 35 p. 31 genn., 86 45 75 p. 29 febbr.
Contr. della matt. in c. 86 40 50
Id. in liq. 86 50 p. 31 genn.
1851 5 0/0 1 dic. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86
Contr. della matt. in c. 86 86 25 86
1853 3 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 54 p. 29 febbr.

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1190
Contr. della m. in liq. 1200 p. 31 genn
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 550 p. 31 genn., 550 p. 29 febbr.
Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 157
Ferrovia di Cuneo, 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 580
Contr. matt. in c. 590 580
Id. in liq. 585 p. 31 genn., 590 p. 29 febbr.
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 537 50 532 50
Id. in liq. 540 p. 29 febb.
Contr. matt. in c. 540
Id. in liq. 545 p. 15, 540 543 545 p. 29 febbr.
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 260
Id. in liq. 263 p. 31 genn., 265 p. 29 febbr.
Ferrovia di Susa — Contr. del giorno prec. dopo borsa in c. 495
Id. in liq. 500 p. 15 febbr.
Contr. della matt. in c. 500 495.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/0	253 1/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	100 »	98 85
Londra	25 07 1/2	25 05
Milano	» »	» »
Parigi	100 »	98 85
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 01
— di Savoia	28 55	28 62
— di Genova	78 80	79 08
Sovrana nuova	35 02	35 12
— vecchia	34 67	34 80
Erosomisto		
Perdita per scudi	2 50	1 25 0/00
Aggio	» 00	» » »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca contro doppie da 20 per 20.*

Anno IX L'OPINIONE Anno IX

Associazione per l'anno 1856

Il giornale continua ad essere pubblicato nell'anno 1856 tutti i giorni in foglio intero, comprese le domeniche, e nello stesso formato. Ma nell'intento di giovare alla pubblicità agevolando la diffusione del medesimo, il prezzo d'associazione è stato ridotto come segue:

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 36	» 19	» 10
Altri Stati	» 48	» 25	» 13

Provincie un mese L. 2.

Pei militari del Corpo di spedizione in Oriente il prezzo di associazione è di L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione, ossiano L. 12 d'abbonamento al giornale e L. 36 di diritto postale.

Prezzo dell'OPINIONE in Torino
Cent. 5 cadun numero.

Gli associati di Torino che desiderano di ricevere il giornale a domicilio, pagano pel porto L. 6 all'anno.

Coloro che hanno già preso l'abbuonamento a cominciare dal 1° gennaio 1856, potranno dal 5 al 10 dello stesso mese ritirare all'ufficio l'eccedenza della somma versata. Per quelli che non la ritireranno sarà prolungato il termine dell'associazione in ragione della somma sborsata.

Per la regolarità della spedizione, essendosi deliberato di sospendere l'invio del giornale a coloro che non avessero rinnovato l'abbonamento il 1° di gennaio prossimo, si pregano i signori associati a far pervenire senza ritardo il prezzo dell'associazione.

Il nostro giornale pubblicandosi nel mattino, recherà nelle province il processo verbale delle camere e tutte le notizie sì estere che interne assai prima degli altri giornali.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Cardone.